

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale _____ 1

Anziani e Saggi: educatori anche credibili?

Nell'anno europeo dell'invecchiamento attivo, quale è stato ufficialmente dichiarato il 2012, mi sono in più circostanze intrattenuto sul *difficile, ma pur necessario, interscambio culturale fra generazioni.*
di G. Richero

Scuola e cultura. Risorsa o peso? __ 2

In questi tempi stiamo vivendo solo nel e per il presente. La crisi che non sembra arrestarsi, ma anzi mordere sempre più con effetti sociali devastanti...
di A.Sferrazza

L'Europa oggi _____ 3

Perché l'idea dell'Europa ha perduto tanto della sua forza e del suo slancio iniziale? Credo che, nel corso degli anni, l'opinione pubblica europea abbia perduto ...
di A.Conidi

I Carabinieri in difesa del patrimonio culturale internazionale _____ 4

Il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale fu costituito, il 3 maggio 1969, come Nucleo Tutela Patrimonio Artistico con l'intento di fronteggiare, con efficacia di strumenti ed interventi mirati, l'allarmante fenomeno della depauperazione del patrimonio artistico italiano.
di A. Gianandrea

MAGGIO: date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri _____ 5

di L.Romano

Le attività di indagine ed il mondo "dematerializzato" _____ 7

di G.Calderone

Le prime attività di Intelligence dei Carabinieri _____ 6

Il Corpo dei Carabinieri Reali, istituito con le Regie Patenti del 13 luglio 1814, assunse nel corso degli anni crescenti funzioni di polizia militare e di mantenimento della sicurezza pubblica, nonché servizi delicati quali quello di scorta al Re...
di L. Romano

Cos'è un Raduno _____ 8

Attività Svolte _____ 9

Recensione Libri _____ 12

I lettori ci scrivono _____ 14

La Striscia Saggia _____ 14

- PROSSIMI APPUNTAMENTI 2012 -





Editoriale

Anziani e Saggi: educatori anche credibili?

Nell'anno europeo dell'invecchiamento attivo, quale è stato ufficialmente dichiarato il 2012, mi sono in più circostanze intrattenuto sul *difficile, ma pur necessario, interscambio culturale fra generazioni*. Forti e diffuse sono le difficoltà operative al riguardo, in quanto noi *anziani* siamo incapaci di comprendere a pieno le ragioni dei giovani; di accettare il ruolo di sussidiarietà nel processo formativo che spetta prioritariamente alle famiglie, alla scuola, agli ambienti di lavoro; di ammettere le nostre insofferenze (ove non siano vere e proprie repulsioni) verso le strabilianti innovazioni ICT o verso i fenomeni imposti dalla globalizzazione.

Da ciò le conseguenti riserve sulla nostra *idoneità e credibilità* di presentarci come *educatori*.

Eppure la rinascita culturale che l'USFR da anni propaganda richiede di andar oltre il consumo del passato: la storia ha un senso solo se diventa maestra di vita; la conservazione dei valori deve interpretarsi ed armonizzarsi con l'evoluzione economico-sociale della società. Ecco perché diventa importante per noi tutti promuovere relazioni intergenerazionali autentiche, nelle quali i giovani si incontrino con le positive esperienze del *passato*, ci assistano nell'interpretazione del *presente*, vedano in noi dei credibili educatori per affrontare il *futuro*, piuttosto che farsi affascinare da chi ha avuto - od ha - effimeri successi d'immagine.

Per tali scopi non occorrono, a mio parere, anziani *professionisti* dell'educare, ma *saggi* capaci di farsi *compagni di viaggio* dei giovani per far loro apprendere, attraverso la quotidianità diffusa e condivisa, *il mestiere del probò cittadino*, che coerentemente pretende dal *buon dirigente* di "progettare il futuro a medio-lungo termine, di assumere decisioni finalizzate ai veri problemi del Paese, e non del partito, del gruppo o della famiglia di appartenenza".

Facile è alimentare l'antipolitica ritenendo la "casta" unica responsabile dei mali nazionali. Vero è invece che, se ci sono i corrotti nella classe politica e burocratica, è perché ci sono i corruttori nelle classi economiche ed imprenditoriali. Purtroppo, bisogna ammettere che nell'ignoranza si cementano gli odi ed i sospetti, nella perdita dei valori fondanti della società civile fermentano i germi di nuove violenze. Dunque esiste una grave carenza culturale che è necessario correggere, per tendere alla costruzione di una società dove:

- l'essere (i diritti della persona) è più importante dell'avere (i diritti reali);
- ci si indigna davanti alle violazioni della legge penale, *ma anche in presenza di illeciti amministrativi o di comportamenti contrari all'etica*;
- si elogia la solidarietà e, per noi cristiani, l'amore verso il prossimo.

Preoccupa invece il conservatorismo imperante, la gerontocrazia imposta dalle lunghe permanenze negli incarichi e dalle sostituzioni per nomine dove sono ignorati predefiniti requisiti meritocratici. Sono patologie queste che il Governo Monti ha promesso di curare onde *"riconciliare maggiormente i cittadini e le Istituzioni alla politica"*. La terapia non può tuttavia reperirsi nella sola *Giustizia*, bloccata su processi ultradecennali che lasciano insoluti misteri come quelli di Piazza Fontana o della trattativa Stato-Mafia.

Spetta alla società civile pretendere dalla Politica di rinforzare il ruolo dello Stato e delle Istituzioni, perché evitino la degenerazione del senso di famiglia in familismo, dell'appartenenza alla comunità di origine in localismo, dei vincoli di partito in settarismo e tant'altre malefatte.

Abbiamo ormai tutti compreso che non si può continuare a sperperare, a sprecare. L'abbiamo fatto per lunghi anni ma adesso non è più possibile. Si dice che dalle crisi possano nascere nuove opportunità. Questo è il momento per verificarlo. Ce la faremo? Io dico di sì, se non daremo ascolto ai tanti e stonati suonatori di tromboni che ci hanno portato al miserrimo stato attuale, se *tradurremo in pratica* parole chiave come libertà, giustizia, etica, equità, razionalità, efficienza, sobrietà, semplicità e via elencando, che troviamo scritte in molte leggi, che sentiamo pronunciare in infiniti discorsi, che vorremmo sempre applicate dagli altri, ma troppo spesso dimentichiamo anche noi.

Ancora una volta dobbiamo essere noi Carabinieri a dare il buon esempio. Non importa se in folta o striminzita compagnia: il 23enne Salvo D'Acquisto era solo a Palidoro, ma con lui esplose il vittorioso, secondo Risorgimento italiano.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

P.S.: Spero di avere alla sfilata di Jesolo del 6 maggio prossimo molti saggi al mio fianco per rivivere assieme i vibranti sentimenti di cui ci parla il "saggio" Lelio Russo nella sua lettera pubblicata a pagina 8

SCUOLA E CULTURA. UNA RISORSA O UN PESO?



In questi tempi stiamo vivendo solo nel e per il presente. La crisi che non sembra arrestarsi, ma anzi mordere sempre più con effetti sociali devastanti, spinge tutti, dalle più alte cariche istituzionali fino all'ultimo anziano sotto i 500 euro di pensione, a restringere lo sguardo esclusivamente sul quotidiano e ad allontanare, se non cancellare il pensiero del futuro. Qualcuno scrisse ai tempi della crisi del '28/'29 che sono proprio queste situazioni a produrre novità ed innovazioni. E' ciò che accadde in molti Paesi, usciti solo da meno di un decennio dalle macerie della prima Guerra mondiale. Basti pensare prima alla Germania della Repubblica di Weimar che fu seconda solo agli USA come numero di vincitori del Nobel e poi più tardi al *new deal* di F. Roosevelt.

Sono solo esempi del passato, ma che ci possono insegnare qualcosa. Fu un periodo in cui la cultura espresse e sprigionò una forza trainante e propositiva. E forse oggi sarebbe necessario che ciò si verificasse di nuovo, perché solo con una nuova primavera culturale si può sperare di ritrovare la strada che sembra ormai perduta.

Naturalmente bisogna intendersi sul tema cultura, essendo esso così vasto e indefinito e tenendo conto che l'avanzata delle tecnologie e la globalizzazione hanno paradossalmente creato non pochi problemi alla cultura stessa. Non allontaniamoci da casa nostra.

Due notizie di un qualche interesse. Politecnico di Milano: dal 2014 i corsi specialistici e dottorali si terranno solo in inglese, domenica 19 febbraio, *il Sole 24 Ore* ha lanciato un *Manifesto* in cinque punti dal titolo "Niente cultura, niente sviluppo". L'iniziativa de *il Sole* ha ottenuto un grandissimo successo con migliaia di firme per sostenere l'iniziativa.

I cinque punti sono sintetizzabili così: una Costituente per la cultura, strategie di lungo periodo, cooperazione tra ministeri, l'arte a scuola e la cultura scientifica a tutti i livelli educativi, pubblico - privato

ed equità fiscale.

Le due iniziative ci spingono a guardare lontano.

Di grande interesse quella del Politecnico di Milano, che però ha innescato una forte polemica, fra i difensori della lingua italiana e gli ideatori del progetto. Una polemica interessante, perché mette a confronto due linee culturali, una diciamo "nazionale" e l'altra globale. A dire il vero tutte e due contenenti valori condivisibili, ma certo non tali da scatenare una lotta da guelfi e ghibellini! L'idea del Politecnico di Milano è sicuramente anticipatoria e fortemente innovativa, anche perché apre la strada a scambi culturali di alto livello, a studenti stranieri e soprattutto docenti, contribuendo così ad una sprovincializzazione della nostra macchina scolastica.

Già la scuola italiana! E' la grande malata della società italiana? Di certo no, ma bisognosa di maggiore sostegno certamente. E' il settore che rischia più di altri e ciò è intollerabile. Senza una scuola efficiente e al pari con i tempi, non c'è un futuro sicuro. I dati sono preoccupanti. Due fra tutti: un ragazzo su cinque è senza diploma, ma quel che più spaventa è la dispersione scolastica, che pone l'Italia ai primi posti in Europa. Su una media dei 27 paesi Ue dell' 11,8%, l'Italia passa dal 13,4 % dell'Umbria e Toscana, al 26% della Sicilia. Unica regione "virtuosa", il Trentino-Alto Adige che si attesta sull'identica media europea, 11,8%. Colpiscono negativamente i dati di tre regioni del Nord: Valle d'Aosta 21,2%, Lombardia 18,4% e Piemonte 17,2%. Questi dati, assieme a quello della diminuzione dei laureati, pongono in evidenza la necessità di stabilire un asse portante fra cultura e formazione.

L'Italia e tutta l'Europa debbono puntare alla crescita, che non ci sarà se continuiamo a creder e seguire le vecchie ricette del passato. Abbiamo bisogno di coraggio e certezze. La cultura e la scuola debbono giocare un ruolo importante e nuovo. È necessaria una sintesi e diffusione dei saperi, una *reductio ad unum* per dirla con i filosofi. Un ritorno agli studi umanistici servirebbe, altrimenti la sintesi sarebbe mancante di una gamba.

Investire sull'industria culturale è più che mai necessario. Paesi emergenti lo fanno, esempi ci vengono da Brasile e Cina. Italia ed Europa hanno ancora qualche spicciolo di tempo per recuperare il tempo perduto. L'Italia soprattutto. Non possiamo essere (giustamente) fieri di avere il più ricco patrimonio archeologico e artistico del mondo se poi cancelliamo l'insegnamento della storia dell'arte dai programmi e sostituire l'italiano con l'inglese al Politecnico, se poi non insegniamo (bene) le lingue straniere ! Rimane il dubbio che qualcosa ancora non va.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

L'EUROPA OGGI



Perché l'idea dell'Europa ha perduto tanto della sua forza e del suo slancio iniziale? Credo che, nel corso degli anni, l'opinione pubblica europea abbia perduto il filo conduttore, sulle ragioni che sono alla base della costruzione dell'opera comune da intraprendere, sulle caratteristiche che vogliamo conferirle.

Oggi, il cittadino europeo non sente più le motivazioni della costruzione europea nel modo in cui le sentiva negli anni '50. I cittadini europei si preoccupano di problemi e valori nuovi di cui non si parla nei Trattati, constatano che l'unione politica non deriva automaticamente dall'integrazione delle economie, mentre troppi dibattiti sterili mettono in forse la credibilità e l'attualità dell'impresa comune.

È in questo stato d'animo che siamo entrati in una crisi che ci fa subire lo *spread* e tassi di disoccupazione che la precedente generazione non aveva mai conosciuto. Non c'è da stupirsi, dunque, se l'Unione si sfalda per il rinascere, ovunque avvertibile, di preoccupazioni strettamente nazionalistiche. Sotto lo *shock* della crisi, il volto dell'UE si sta modificando: la sfida, per l'Italia e per gli altri Paesi, è di non restarne ai margini.

Tuttavia, gli europei restano fundamentalmente attaccati al riavvicinamento tra i popoli, così come si è materializzato fin dalla firma dei **Trattati di Roma il 5 marzo 1957**, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio: prima a sei, poi a nove e via via, fino agli attuali 27 Paesi; e il processo di allargamento è ancora in corso...

Non possiamo sottovalutare che, ai nostri giorni, i popoli europei devono affrontare un'esperienza nuova. L'ineguaglianza nella distribuzione delle ricchezze minaccia la stabilità del sistema economico mondiale, l'esaurimento delle risorse pesa sull'avvenire della società industriale, la globalizzazione della vita economica accresce la dipendenza dei sistemi di produzione dell'Europa. L'Europa che sognammo e che sognarono i "Padri fondatori" non è questa, e neanche le somiglia. La crisi poteva essere l'occasione per una maggiore integrazione e consolidamento istituzionale, invece ha fatto annegare ciascuno nei propri egoismi e miopie nazionali.

La Grecia, i cui titoli sono stati declassati a «spazzatura» da parte delle *agenzie di rating*, è sull'orlo della bancarotta, anche senza volerla chiamare con il suo nome. La Spagna, schiacciata dalla disoccupazione al 25%, ha dismesso il *welfare* sanitario in un inutile sforzo contabile. Il Portogallo ha rivolto alla Commissione europea un'ulteriore richiesta di assistenza finanziaria, in modo da garantire le condizioni di finanziamento del sistema economico. La tigre celtica, l'Irlanda, non ruggisce: l'isola di San Patrizio è in recessione e si trova ad affrontare una duplice crisi, quella del settore finanziario e quella del settore immobiliare domestico. Gli italiani, anche a causa di un debito pubblico eccessivo, si stanno dissanguando pagando tasse che assecondano il vano tentativo di mostrarsi diligenti nei confronti delle direttive europee... C'è il rischio fondato che la crisi economica che ha colpito questi paesi possa allargarsi e possa contagiare altre nazioni: vedi le recenti avvisaglie nel paese dei tulipani, l'Olanda, e la recessione che ha colpito l'isola di Albione, la Gran Bretagna, a causa dell'ulteriore flessione del Pil. Ma il problema non sono i conti italiani, o i trucchi greci, ma l'euro, e la soluzione consiste nel *portare sovranità politica* nella sua gestione, attraverso una politica economica europea.

La crisi in Europa conduce lentamente i suoi cittadini ad atavici riflessi negativi: reazioni di arroganza, razzismo, xenofobia, antipolitica, ecc. In Spagna e in Grecia (occasionalmente, anche in Italia), i cittadini si sono riuniti nelle piazze per esprimere il loro rifiuto, scegliendo loro stessi di chiamarsi "gli indignati". Il loro movimento potrebbe essere un modo *non violento e civile*, per aprire la strada ad una rivalutazione radicale della situazione economica, politica e culturale. Se i cittadini rimangono passivi, se falliscono nel porre le domande difficili sul senso di un'Europa unita, allora la loro storia verrà scritta senza di loro.

Ciò che i popoli si attendono dall'Unione europea è che essa favorisca l'evoluzione prevista della nostra società, che compensi con una nuova autorità il diminuito potere delle strutture nazionali, che avvii le riforme ed i controlli che è spesso impossibile esercitare a livello statale, che dia una forma organica alla solidarietà di fatto delle nostre economie, delle nostre finanze, della nostra vita sociale. Spetta alla generazione presente cercare il passaggio verso una società post-industriale che rispetti i valori di base della nostra civiltà e che concili i diritti dell'individuo e quelli delle collettività. Se questo obiettivo fallirà, le democrazie dell'Europa saranno in pericolo ed i nostri figli erediteranno una società in decadenza.

Aldo Conidi

I CARABINIERI IN DIFESA DEL PATRIMONIO CULTURALE INTERNAZIONALE



Il Comando CC per la Tutela del Patrimonio Culturale fu costituito, il 3 maggio 1969, come Nucleo Tutela Patrimonio Artistico con l'intento di fronteggiare con efficacia di strumenti ed interventi mirati, l'al-

larmante fenomeno della depauperazione del patrimonio artistico italiano. L'Italia così fu la prima Nazione a dotarsi di un organismo di polizia specializzato nel settore, anticipando di un anno la raccomandazione dell'UNESCO che indicava l'opportunità, agli Stati aderenti, di adottare misure tendenti ad impedire l'acquisizione di beni illecitamente esportati e favorire il recupero di quelli trafugati. A seguito dei rilevanti risultati conseguiti il reparto fu elevato al rango di Comando e articolato in Sezioni: Archeologia, Antiquariato, Falsificazione ed Arte Contemporanea. Attualmente il Comando CC TPC è dislocato sul territorio nazionale attraverso 12 Nuclei ed 1 Sezione TPC; in proiezione estera, ha avviato diverse forme di collaborazione con il Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali (ICCROM) e con l'ICOM (International Council Of Museums) per la salvaguardia del patrimonio culturale coinvolgendo musei, professionisti museali e pubblico a tutti i livelli. Inoltre, collabora con l'UNESCO e con l'Accademia di Polizia Europea (CEPOL) realizzando seminari sulla lotta al traffico illecito di beni culturali e sulla sicurezza dei musei, rivolti a rappresentanti delle Polizie di vari Paesi. Sarà anche leader del progetto "PSYCHE" (Protecting System from the Cultural Heritage) volto al miglioramento dell'interscambio informativo tra gli Uffici di Polizia INTERPOL e quelli di tutti gli Stati membri.

Tra le ultime operazioni di servizio possiamo segnalare in campo nazionale: il recupero di 37 dipinti realizzati tra il XIII e il XIX secolo di inestimabile valore storico, artistico e culturale realizzati da artisti quali Caliari, Poussin, Rubens, Gaddi, Van Leyden, Reni e Van Dyck nonché un'importante scultura lignea della fine del XVI sec. raffigurante Sant'Agostino. La statua, ricoperta integralmente da foglia d'oro, fu trafugata nel 1982 dalla Chiesa di San Francesco Saverio di Mondovì (CN). La scultura, molto apprezzata dai collezionisti di tutto il mondo, ha un valore economico stimato in cinquantamila euro, ma non potrà essere paragonato all'altissimo valore devozionale che riveste per la comunità religiosa di Mondovì alla quale sarà restituita. In ambito internazionale la fervida attività

investigativa ha permesso il recupero di una scultura marmorea risalente al 69 d.C. raffigurante Domitilla minor (figlia dell'imperatore Vespasiano), trafugata nel 1990 dal Museo di Sabratha (Libia) e restituita alle Autorità libiche dal Gen. B. P. Muggeo, attuale Comandante, nell'ambito della missione svolta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Sen Mario Monti in Libia.



Sempre in ambito internazionale, nel corso dell'anno 2011, l'attività del Comando CC TPC ha consentito il recupero e la restituzione di numerosi beni culturali, in particolare:

- tre uova fossili di *Telmatosaurus transsylvanicus*, (dinosauro erbivoro) trafugate dal sito paleontologico di Tustea (Romania);
- reperti precolombiani illecitamente importati (tra i quali una statuette in terracotta policroma raffigurante un guerriero del 200 d.C.) ai seguenti stati: Costa Rica (11); Ecuador (80); Guatemala (5); Messico (8) e Perù (37);
- due seggi lignei di coro asportati dalla Cattedrale di Oviedo (Spagna) tra gli anni 1978-1980;
- un dipinto olio su tela raffigurante "Battaglia di galli a Siviglia" provento di furto perpetrato nel 1994 in danno di un'abitazione privata in Bruxelles (Belgio);
- un dipinto olio su tavola raffigurante "San Francesco con il crocefisso" del secolo XVII, risultato trafugato, nel 1973, dal Museo Statale "Le prierue du vieux Logis" di Nizza (Francia).

Quindi la vivacità del Comando CC TPC ha come finalità non solo il rimpatrio di opere illecitamente sottratte all'Italia, ma anche il ritorno ai rispettivi Paesi di quelle trafugate e recuperate nel nostro territorio nazionale, nella convinzione che queste mantengano il loro specifico valore storico e culturale solo se restano nel loro contesto d'origine.

L'US/FR segue con attenzione tanto fervore operativo in difesa della cultura e del patrimonio artistico nazionale ed invita i saggi impegnati nel relativo volontariato a sostenerne e diffonderne la conoscenza.

Alberto Gianandrea

MAGGIO

Alcune date storiche d'interesse Arma

4 maggio 1861

La Prima Arma dell'Esercito

Nel 1861 l'unità politica era largamente conseguita (Veneto e Stato della Chiesa a parte), e si riunificò anche formalmente la struttura militare e di pubblica sicurezza: il 4 maggio quando l'Armata Sarda divenne Regio Esercito, i diversi corpi di Carabinieri confluirono nell'*Arma dei Carabinieri Reali* che ne divenne la *Prima Arma*.

3 maggio 1969

Il **Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale** venne fondato il 3 maggio del 1969 con la denominazione "Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione - Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" allo scopo di tutelare il patrimonio culturale ed artistico dell'Italia.



Il Comando, nella forma attuale, ai cui vertici vi è un generale di brigata, si compone di una struttura centrale e di una struttura periferica. Ha sede a Roma, in piazza Sant'Ignazio, 152.

La struttura centrale si articola in un ufficio comando e un reparto operativo, mentre la struttura periferica si compone di dodici "nuclei" e di una "sezione" ed è coordinata dal Vice Comandante del Comando Tutela Patrimonio Culturale.

22 maggio 1974

Placatosi negli anni cinquanta il separatismo siciliano e negli anni sessanta anche quello altoatesino, a partire dalla fine degli anni sessanta l'Italia ha dovuto fare i conti con quello eversivo con i Carabinieri sempre in prima linea.

Per contrastarlo adeguatamente l'Arma rinnovò la sua struttura organizzativa e così nacque il **Nucleo Antiterrorismo dei Carabinieri** (22 maggio 1974).

Il Carabiniere più noto fra quelli impegnati nel contrasto al terrorismo eversivo di quegli anni è certamente Carlo Alberto Dalla Chiesa che ebbe, tra l'altro, il merito di intuire che per combattere i terroristi occorreva conoscerne i metodi ed adeguare le tecniche di contrasto. Si cominciò con la creazione del Nucleo Antiterrorismo dei Carabinieri con sede a Torino e da lui diretto che ben presto ampliò il suo raggio di azione prima sul Piemonte e poi sulla Liguria.

Con pazienti attività di indagine, infiltrando carabinieri nei gruppi fiancheggiatori e simpatizzanti (centri sociali, università, collettivi,...) e dopo aver ottenuto il pentimento di Patrizio Peci, in pochi mesi azzerò GAP e NAP e scompaginò l'organigramma brigatista



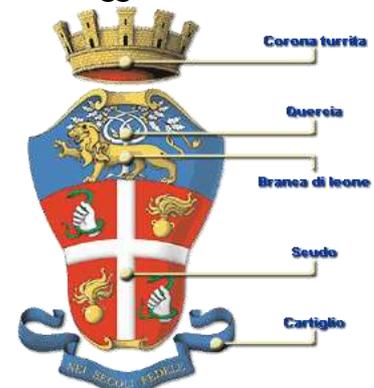
arrestandone anche i capi storici (Renato Curcio ed Alberto Franceschini) già nel settembre 1974.

1 maggio 1982



Il **Comando Carabinieri Banca d'Italia** fu istituito il 1 maggio 1982, grazie alla legge del 26 gennaio 1982 n.21, che autorizzava il Ministro della Difesa a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei Carabinieri in servizi di vigilanza e sicurezza presso le sedi dell'Istituto di Emissione, nonché per la scorta di trasporti valori.

21 maggio 2002



Carabinieri diventano Forza Armata

I Carabinieri vengono elevati a rango di forza armata accanto ad Esercito, Aviazione e Marina, nell'ambito del Ministero della Difesa, con dipendenza del comandante generale dal capo di stato maggiore della Difesa.

Luigi Romano

LE PRIME ATTIVITA' DI INTELLIGENCE DEI CARABINIERI

Il Corpo dei Carabinieri Reali, istituito con le Regie Patenti del 13 luglio 1814, assunse nel corso degli anni crescenti funzioni di polizia militare e di mantenimento della sicurezza pubblica, nonché servizi delicati quali quello di scorta al Re.

Dal giorno della loro costituzione i Carabinieri Reali riuscirono a poco a poco ad inserirsi nel tessuto socio-ambientale del territorio del Regno e proprio per questo motivo ad essi venne chiesto di svolgere anche funzioni di intelligence in modo preordinato e sistematico parallelamente ai propri compiti "ordinari". Nella "Breve istruzione sul Servizio degli Ufficiali del Corpo Reale di S.M. in tempo di guerra" emanata a Torino nell'aprile 1855, per la prima volta vennero così inseriti il "Servizio delle missioni speciali" e il "Servizio segreto" tra le attività istituzionali dello Stato Maggiore.



Un ampliamento dei compiti necessario considerato il periodo storico in cui le informazioni e le relazioni internazionali assumevano sempre più importanza e criticità. Dopo gli accordi di Plombières infatti, la Francia sarebbe intervenuta a fianco del Piemonte solo qualora questi fosse stato attaccato dall'Austria e pertanto Cavour era impegnato in una serie di deliberate provocazioni nei confronti di Vienna. Fu proprio in questo contesto storico che vennero istituiti appositi drappelli di Carabinieri specificamente incaricati di svolgere i complessi e delicati servizi informativi.

L'apparato di intelligence venne ideato, organizzato e coordinato dal brillante pluridecorato e valoroso 33enne T.Col. Giuseppe Govone, ufficiale superiore, molto preparato, competente ed esperto, Capo del neo istituito Ufficio d'Informazioni e delle Operazioni Militari (Ufficio I) del Quartier Generale del Re, il primo "servizio informazioni" italiano. Il Comandante Superiore dell'intero dispositivo, composto complessivamente da circa 200 uomini, era invece il colonnello dei Carabinieri Ferdinando Martin di Montù Beccaria.

Fu così che quando era ormai imminente la Seconda Guerra d'Indipendenza del 1859, Ufficiali dei Carabinieri vennero integrati in una speciale sezione

del suddetto Ufficio I e furono collocati "in borghese" alle spalle del nemico, con l'incarico di fornire tutte le informazioni possibili riguardo alla posizione, alle direttrici di marcia e alla consistenza numerica delle truppe austriache e di gestire le proprie fonti informative in modo flessibile e pragmatico, utilizzando all'occorrenza anche alcuni contrabbandieri notoriamente ottimi conoscitori del territorio.

Per il recapito delle relazioni informative venivano utilizzati fidati messi a cavallo, il servizio telegrafico ed anche piccioni viaggiatori.

I primi rapporti sulla dislocazione, l'entità, la natura e l'atteggiamento dei reparti stranieri, che ancora si trovano ben oltre il confine, cominciarono ad essere inoltrati dai Carabinieri ad iniziare dal 2 gennaio 1859.

L'attività di *intelligence* si intensificò nel mese di aprile, quando le truppe austriache si prepararono all'invasione del Piemonte. Le informazioni fornite dai Carabinieri si rivelarono esatte: il 29 aprile, partendo da Bereguardo, da Pavia, da Vigevano e da Castelnuovo, gli Austriaci varcarono il Ticino ed entrarono in Piemonte. Avevano un esercito forte di 220.000 uomini, 824 cannoni e 20.000 cavalli. A fronteggiarlo era l'armata piemontese, costituita da 70.000 uomini, 90 cannoni e 4.000 cavalli.

Uno specifico incarico affidato all'intelligence dei Carabinieri e da questi tempestivamente assolto fu quello di individuare e segnalare il momento opportuno per procedere al mirato allagamento delle risaie del vercellese e del novarese, per rallentare l'avanzata austriaca, in attesa dell'arrivo dei francesi, dal San Bernardo e, via mare, dalla Liguria. Con somma soddisfazione di Cavour, Napoleone III intervenne in soccorso del Re di Sardegna, con 130.000 uomini, 312 cannoni e 2.000 cavalli, perché l'Austria, invadendo il Piemonte, aveva violato gli accordi ed i confini degli alleati.

Il ruolo di informatori, preziosissimo nei mesi di preparazione del conflitto, si rivelò altrettanto efficace nel corso della guerra. Liberati dai servizi di guida e di scorta (che li avevano impegnati nella Prima guerra d'indipendenza), ai Carabinieri furono affidati i servizi di polizia militare e delle informazioni. Ma i Carabinieri si fecero onore anche in battaglia: 20 medaglie d'argento al valor militare e 25 di bronzo sono la testimonianza del coraggio dimostrato nelle azioni di guerra.

Per concludere, se nella Prima Guerra di Indipendenza i Carabinieri scrissero una pagina di gloria con la carica di Pastrengo, nella Seconda il loro contributo fu meno spettacolare, ma altrettanto efficace e decisivo, grazie proprio all'attività di intelligence, che fornì un contributo eccellente anche per il futuro raggiungimento dell'Unità del Regno.

Luigi Romano

L'ATTIVITÀ DI INDAGINE E IL MONDO "DEMATERIALIZZATO"



Con l'informatizzazione sempre più estesa e con l'utilizzazione delle nuove tecnologie in quasi tutte le nostre attività quotidiane, anche le indagini devono di pari passo fare i conti con nuove realtà che richiedono necessariamente nuove competenze e nuovi approcci investigativi.

Anche uno degli elementi che, nell'ambito di un procedimento giudiziario può ribaltare la posizione di un soggetto imputato e che vedrà l'accusa costretta o tentata di dimostrarne l'infondatezza: l'*alibi*, può assumere forme e caratteristiche del tutto nuove e diverse.

Sempre più utilizzato nei procedimenti giudiziari è infatti il c.d. "*alibi informatico*" che diventa:

- Inattaccabile, nel momento in cui se ne riesca a dimostrare, con ragionevole grado di certezza, la paternità, e si possano confermare con certezza anche il tempo e il luogo;
- Un'importante prova a carico dell'imputato quando si dimostri che è stato realizzato artatamente;
- Un semplice indizio, se l'evidenza informatica non riporta alcuna informazione riferibile con certezza, direttamente o indirettamente, all'imputato o semplice sospettato.

Per meglio comprendere quanto sinora detto possiamo fare una netta distinzione tra l'*alibi informatico* che:

- a. ha perfetta corrispondenza temporale con l'evento criminoso, e riporta quindi tracce di un'attività svolta senza dubbio contemporaneamente all'evento stesso;
- b. viene invece creato non durante il compimento dell'attività delittuosa, ma in momento diverso, precedente o successivo all'attività stessa.

Nella ipotesi **a**, le tracce sono presuntivamente attendibili, mentre nella **b** sono in prima evidenza false e, come tali, possibile prova a carico dell'imputato.

Può essere stato infatti lo stesso imputato a lasciare

le "*digital evidences*" organizzate ad arte e rilevate in luogo lontano dalla scena del crimine.

Ma potrebbe essere stato anche un sistema informatico ad aver eseguito "automaticamente" azioni ed eventi pianificati con cura in precedenza, per simulare la presenza altrove e l'interazione dell'imputato in un luogo diverso dalla scena del crimine.

Oppure un terzo o un complice potrebbe aver eseguito azioni in nome e per conto dell'imputato per simularne la presenza in luogo diverso dalla scena del delitto.

Considerato che è anche possibile apprendere come costruirsi un alibi informatico falso, spetta ancora una volta a chi deve svolgere le indagini avere la preparazione e la necessaria abilità per riuscire a comprendere se le prove informatiche disponibili siano originali o prodotte appositamente per simulare una presenza altrove del soggetto sospettato o imputato.

E' di fondamentale importanza in questo panorama che chi indaga sia in grado di valutare l'approccio tecnico più adeguato. E questo può avvenire da un lato considerando di volta in volta come intraprendere tutte le azioni più adeguate alla situazione (c.d. *best practices*), da porre in essere in considerazione del contesto non solo tecnico-operativo, ma anche giuridico.

Dall'altro contemporaneamente evitando tutte quelle attività che volontariamente o involontariamente potrebbero alterare importanti prove informatiche che, come è ormai noto, sono per loro natura molto delicate e facilmente alterabili non solo dolosamente.



Anche in questo ambito quindi, come in qualsiasi altro settore nel quale il progresso scientifico e tecnologico ha "allargato gli orizzonti investigativi", sempre più fondamentale è la preparazione e la possibilità di intervenire con moderno spiegamento di risorse, di quanti si preoccupano sempre di tutelarci e di assicurare alla collettività che possa sempre esserci la giusta punizione dei re: **le Forze dell'Ordine.**

Giulia Calderone

COS'E' UN RADUNO



- E' un appuntamento annuale che scandisce l'anno dell'Associazione così come si fa con l'anno accademico, l'anno finanziario, l'anno scolastico e così via. Esso espone l'Associazione agli occhi di tutta la Nazione, la sua vera identità sotto i suoi molteplici aspetti;
- E' l'orgoglio e la fierezza di appartenere al gruppo dell'A.N.C.; l'emozione dell'incontro e del rivedersi è sempre nuova; rivedersi con vecchi amici, gli amici dei vent'anni. Nel ritornare in luoghi conosciuti o in luoghi nuovi, di cui si è sentito parlare o si è letto.
- Il calore marziale ed allegro delle fanfare che scandiscono note esaltanti e danno al passo della sfilata una cadenza imponente ed entusiasmante; che suscita un toccante brivido di fraternità ed italianità; vedere le uniformi d'epoca che ricordano la storia dell'Arma.
- Il rinnovato amalgama tra Arma in servizio ed Arma in congedo.
- E' segno di vitalità e voglia di essere sempre accanto alla gente che, in questa occasione, si presenta con un'accoglienza di tanto calore umano particolarmente corale ed intenso.
- Il tempo che viviamo è quello dell' "usa e getta"; le notizie scorrono veloci e durano poco così come gli avvenimenti, anche i più raccapriccianti. L'anno trascorso è denso di novità molto serie, alcune non incoraggianti. L'Associazione ha il compito di ricordare a se ed a quelli che vengono dopo, fatti che appartengono alla nostra storia, al nostro passato, che ci parlano della nostra Patria, della nostra terra, della nostra famiglia, dei nostri morti, dei nostri eroi.
- Il Raduno costituisce il momento magico che unisce in un certo luogo per un certo tempo, gli associati e cioè le persone che condividono la gioia e l'onore di appartenere all'A.N.C.

- Ogni Raduno è la manifestazione più appariscente delle attività di una struttura centrale che sa adeguarsi allo spirito dei tempi e si dimostra capace di volgere lo sguardo verso le realtà sociali del mondo esterno. Continuando nel solco della tradizione si appartiene ad una Istituzione indispensabile alla stessa società civile.
- E' un'ulteriore occasione per incontrarci, per rievocare insieme e per rammentare a tutti, che noi, carabinieri di tutte le età e di un solo spirito, siamo da due secoli portatori di pace, costruttori di sicurezza e di giustizia.

Uomini con la nostra uniforme hanno aiutato governanti e popolazioni a consolidare le istituzioni, a costruire un avvenire di civiltà.

Il Raduno si ispira agli ideali di amor di Patria, di libertà e di giustizia, e rinnova una nobile consuetudine di profondo attaccamento all'Istituzione.

Lelio Russo

L'USFR Vi attende numerosi al



ATTIVITÀ SVOLTE/1

Lainate: una città in festa per i "I Carabinieri, Simbolo dell'Amor di Patria."



Il 21 e 22 aprile si è svolta a Lainate la VI Giornata del Carabiniere, dedicata a "*I Carabinieri, simbolo dell'Amor di Patria*", organizzata dal Coordinatore provinciale ANC in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

Il momento culminante dell'evento è stato quello conclusivo imperniato nella consegna del **Premio Galatea**

al Maresciallo Gianfranco Muliari. Ma andiamo con ordine. E' stata festa giunta a completare un ciclo celebrativo iniziato oltre dieci anni fa, originato da un'idea del "saggio" Muliari, portante il titolo "*Carabiniere Sempre*", dall'omonimo suo primo libro, *avente sullo sfondo l'omaggio ai "primi" cinquant'anni di lavoro*. E' iniziata così una serie di iniziative che è andata ben oltre le originarie intenzioni dello stesso Muliari, tutte finalizzate a diffondere "I Valori della Carabinierità." Ecco un breve profilo:

- settembre 2003: **I Tutori dell'Ordine Vittime del Dovero**. Un solenne ricordo rievocativo di due giovani eroi di nostri tempi;
- giugno 2005: ***I Carabinieri nel Cinema e nella Cultura***- *Rassegna di alcune opere principali* tra cui la proiezione in anteprima assoluta del primo film muto dedicato all'Arma nel 1913;-
- maggio 2006: ***"I Carabinieri e l'Umana Solidarietà."*** Evento accompagnato da testimonianze ed illustrazioni che hanno messo in risalto questo nobile sentimenti dei Militari dell'Arma;
- maggio nel 2008: ***"I Carabinieri, portatori di Pace nel Mondo."*** Una manifestazione di grande spessore, esaltata dalla presenza di ben 24 delegazioni estere di ufficiali di tutti i continenti, partecipanti al COESPU di Vicenza al corso di qualificazione internazionale di Polizia.

A questo punto il Maresciallo Muliari considerava conclusa la sua appassionata opera ma, stimolato ed incentivato da tanti colleghi, amici e Autorità non solo locali, ha proseguito ed è andato ben oltre le sue originarie intenzioni, portando a termine un altro formidabile evento.

Felice e stimolante è stato l'esordio impostato sui valori del patriottismo. Il Generale di C.A. Giuseppe Richero, nella Sale delle Capriate, nel ricordare il primo quinquennio di gemellaggio tra la US/FR e l'UTE di Lainate, ha gratificato i numerosi presenti con una dotta e ricca lezione di storia ed un vibrante omaggio alla varie manifestazioni incentrate a Lainate nella Giornata del Carabiniere.

Un ulteriore tributo al successo della giornata l'hanno fornito gli altri oratori: il Sindaco Landonio, nel portare il saluto della città, Giancarlo Muliari ed Enrico Benzo, rispettivamente Presidente e Rettore della locale UTE nel ravvivare e auspicare il diffondersi delle diverse realtà culturali, il cardiologo Prof. Gianni Rovelli che si è soffermato su tema di particolare interesse medico-sociale.

Il giorno successivo è stato un susseguirsi di successi, caratterizzati da un esemplare sincronismo organizzativo. Si è partiti con la Santa Messa officiata dal Vescovo di Novara, Monsignor Renato Corti, nella Basilica dell'Addolorata di Rho, assiepata all'inverosimile di partecipanti.

Nel primo pomeriggio, a Lainate, a fare da splendida cornice alla seconda parte del programma, era la Villa Borromeo Visconti Litta. Dopo i saluti portati dalle Autorità, tra cui il Generale D. Marco Scursatone, in rappresentanza del Comandante interregionale, e l'ispettore Generale Antonio Serva



Molto azzeccata e magnificamente riuscita è stata la parte dedicata al concorso letterario riservato agli studenti del liceo classico Clemente Rebora di Rho. Tutti i concorrenti hanno dimostrato elevata preparazione culturale e didattica con elaborati di apprezzabile contenuto storico-letterario. Emanuele Grasso è stato proclamato vincitore e gli altri ragazzi valutati ex equo.

La parte restante della giornata è stata dedicata interamente e meritatamente al primo protagonista della manifestazione; il Maresciallo Gianfranco Muliari, autore del romanzo "**Lorenzo Tenda, un Carabiniere sempre in cammino.**" Il presentatore dell'opera Enrico Benzo, nel commentare il contenuto, ha fornito un profilo molto stimolante e coinvolgente, rafforzato dal successivo apporto del Generale Richero, autore della prefazione.

Il Generale ha definito il romanzo un pregevole sunto narrativo, meritevole d'essere conosciuto perché il giovane sottufficiale protagonista è *portatore di una moderna tecnica*

investigativa, basata sull'informazione, conoscenza psicologica delle persone, sul coinvolgimento di Autorità e popolazioni nel delicato processo di garantire sicurezza ed ordine pubblico, in un contesto sociale come quello barbaricino che, negli anni '50 dello scorso secolo, era rimasto ancorato a medioevali concezioni di vita, mentre le Istituzioni si limitavano a fronteggiare la criminalità con esclusive metodologie militari che contemplavano la fisica neutralizzazione del bandito, e non il recupero di un cittadino".



La conclusione avveniva con il migliore ed appropriato epilogo: la consegna del **PREMIO GALATEA** al **Maresciallo Gianfranco Muliari**. E' stato questo il momento più emozionante non

solo per il destinatario del premio che nel ringraziare ha detto: *"E' un riconoscimento che mi onora immensamente anche perché attribuito con voto unanime del Consiglio Comunale, massima espressione della città."*

A dare ulteriore risalto alla trionfale riuscita della manifestazione è stata la Fanfara del 3° Battaglione Carabinieri Lombardia con un concerto lungamente applaudito, lodevolmente diretto dal Maestro Maresciallo Andrea Bagnolo.

I ringraziamenti finali sono stati un dovere non solo di circostanza, ma un meritato plauso a tutti i conduttori della cerimonia: Carla, Stefano e Alessandro, coreografi e registi, Viviana e Bruna, conduttrici, che al termine hanno ricordato le parole pronunciate nel 2001 dal Maresciallo Muliari e rimasti scolpite nell'animo di tutti: **"L'Arma è sempre e per tutti un'impareggiabile scuola di vita. Colui che ha la fortuna di vivere, anche per un breve periodo, l'esperienza nella Benemerita resta indissolubilmente legato all'Istituzione e rimane nei principi e nei comportamenti CARABINIERE SEMPRE"**.

Angelo Rainoldi

ATTIVITA' SVOLTE/2

**GEMELLAGGIO DI PESARO URBINO E MODENA
PROMOSSO DI "SAGGI"
COORDINATORI PROVINCIALI DELL'ANC**



E' stato celebrato a Gradara, all'interno dell'imponente Rocca medievale Malatestiana, il 40° anniversario della fondazione della Sezione ANC di Gabicce Mare, presieduta dal Cav. Guerrino Ricci.

Per la circostanza, si sono dati convegno nel castello caro a Paolo e Francesca, numerosi Carabinieri delle Sezioni della provincia di Pesaro Urbino e di Modena (che, nel corso della cerimonia, hanno dato luogo ad un significativo "gemellaggio") nonché di Bologna-Est, e di Guastalla (RE) città di origine del Sindaco di Gabicce; della folta delegazione emiliano-romagnola faceva parte anche una compatta rappresentanza dell'ANC della Repubblica di San Marino. Dopo la deposizione di una corona al Monumento ai Caduti, i partecipanti hanno sfilato in corteo, preceduti dai Gonfaloni dei Comuni di Gradara e Gabicce e quello del "Nastro Azzurro", sino a raggiungere lo storico centro, portandosi quindi al Teatro, ove è avvenuta - presenti le principali autorità civili e militari regionali e provinciali - la firma sulle pergamene del "gemellaggio" e la consegna di attestati di benemerita ANC ai due Sindaci, Franca Foronchi e Corrado Curti, nonché al Presidente del Consiglio Regionale delle Marche, Vittoriano Solazzi, al Presidente della provincia Ricci ed ai rappresentanti delle Forze Amate provinciali oltre che al Questore D'Angelo, Carabiniere Ausiliario, ed all'Arch. Caldari, Presidente della BCC di Gradara. Alla cerimonia hanno preso parte il Comandante della Legione Carabinieri Marche, Gen. Rosario Calì, il Comandante Provinciale Ten. Col. Donnarumma con il Comandante della Compagnia di Pesaro Cap. Massimiliano Conti ed il Comandante della Stazione di Gabicce-Gradara, Luogotenente Fabrizio Paris. Hanno portato il saluto i due Ispettori Regionali ANC, Gen. Rosignoli per l'Emilia, e Gen. Tito Honorati che ha intrattenuto gli ospiti sul significato dell'incontro, sull'impegno "civile" e culturale dell'ANC che vede i Carabinieri - anche quando siano in congedo - continuare il "servizio" a favore della collettività.



Riconoscimenti sono andati inoltre a cinque Soci fondatori della Sezione di Gabicce ed a tutti i Presidenti di Sezione ANC della provincia di Pesaro Urbino. La magistrale esecuzione di brani patriottici da parte dei Cori di Gradara e di Gabicce e la recita della Preghiera del Carabiniere da parte del "saggio" M.llo Giandomeni_

co Santangelo della Sezione di Lama Mocogno-Polinago hanno concluso, dopo una visita guidata al Castello, la significativa cerimonia, che si è avvalsa della elegante presentazione della Signora Rossana Biagioni, alla quale il Generale Calì ha fatto dono di un mazzo di fiori con i colori dell'Arma.

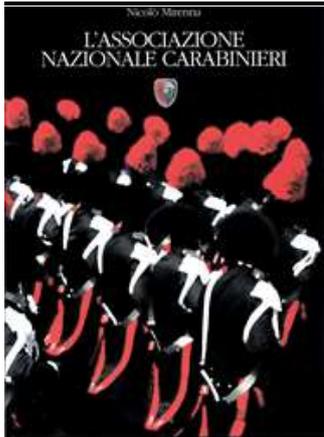
Guglielmo Conti e Danilo De Masi

ATTIVITA' SVOLTE/3



Il "saggio" Col. Avv. Antonio Fernando Guida ci informa che domenica 21 aprile u.s., la Sezione A.N.C. di Copertino (Lecce) ha organizzato la giornata conclusiva della XIV Settimana della Cultura, svoltasi nella Sala Angioina del Castello di Copertino, nel corso della quale il Presidente ha tenuto una conferenza sull'argomento di storia patria "Riflessioni sulla **descrizione** tardo cinquecentesca della Terra di Copertino".

Recensione Libri/1



Nicolò Mirena
**L'Associazione Nazionale
 Carabinieri**
 ANC Editore, *Pagine 185*

Con la rigorosa e affettuosa presentazione del presidente Libero Lo Sardo, ecco Nicolò Mirena offrirci la seconda edizione del suo "L'Associazione Nazionale Carabinieri" che in realtà è volume tutto nuovo nel con-

tenuto arricchito e perfezionato semmai se ne fosse riscontrata la convenienza. Siamo in ambito di carabinierità e tanto il presidente quanto l'autore sono generali a tre stelle, i vertici insomma dell'Ente dove Mirena è anche direttore della Rivista "le Fiamme d'Argento" dedicata non solo ai soci che son molti, ma anche a infiniti estimatori tant'è che la tiratura supera le duecentomila copie a numero.

E' un bellissimo volume in elegante veste editoriale dovuta, come il disegno di copertina, a Sergio Raffo. Vi vengono ripercorse le vicende precedenti alla costituzione dell'attuale organismo, quando carabinieri congedati e pensionati erano soliti riunirsi in Società di mutuo soccorso nate in varie città d'Italia e ciascuna indipendente con le inevitabili incomprensioni dovute alla eccessiva frammentazione. Fino a che, nel 1925 al Teatro Argentina di Roma si gettarono le basi per l'unificazione sotto la guida dei generali Morcaldi e Caprini.

Si doveva arrivare al dopoguerra, al 1946 per ottenere il riconoscimento di unica Associazione,

auspici i generali Ademollo e Agostinucci che si adoperano perché essa abbia in custodia il glorioso medagliere dell'Arma. Dopo di allora si succedono alla Presidenza i generali Branca, Anedda, Fiore (per vent'anni), quindi Richero che potenzia la Rivista fino a farne assai di più d'un Notiziario per destinatari obbligati e che rende annuale la cadenza dei raduni. Dopo di lui, i generali Colavito, Carleschi e, attualmente, Libero Lo Sardo il cui padre Franco, anch'egli generale e ardimentoso novantaseienne, presiedette per vent'anni la Sezione Romana, forte oggi di 4600 soci e che è guidata dal colonnello Natale De Leonardis.

Il libro di Mirena è una miniera di notizie apparentemente anche minori, ottenute dall'esame e talora dalla ricostituzione di carteggi divorati dal tempo. Proprio la Sezione capitolina dell'Associazione, intitolata al generale medaglia d'oro Caruso, già all'inizio del secolo scorso si distingueva per il suo costituirsi in "Fratellanza" fra gli ex appartenenti all'Arma che avevano dovuto lasciare per gli inesorabili limiti di età: una citazione di riguardo per i suoi presidenti nel tempo, oltre ai due già nominati, e cioè Fiorineschi, Santocchi, Piccardo, Artioli, Marasco, Teseo, Lo Polito. Si sarà capito, insomma, che tra i carabinieri la memoria è sacra anche quando si distanzia dagli eventi. Ed è forse avendo mete a ciò che Mirena dedica la parte iniziale delle sue fatiche a una summa degli avvenimenti che accompagnano il Risorgimento fino alla tragica conclusione del conflitto mondiale.

Oltre a questo, le non facili ricerche svolte dal generale Mirena per cinque anni, frugando e attivando le varie Sezioni italiane, sono meritevoli del più convinto elogio e di ammirazione, incuriosiscono quanto più si va a ritroso nel passato, sono messe a frutto per la scorrevolezza del narrare che trasforma il libro da un lato in saggio storico, dall'altro in piacevole romanzo.

Franco Piccinelli

INVITO ALLA LETTURA/1

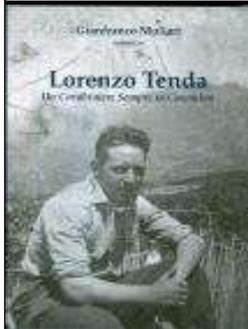


Brillante successo per il recentissimo libro "**Nel secolo fedele - l'Italia del novecento vista da un ufficiale dei Carabinieri**" del Gen. Giuseppe Messina. Va premesso che il ricavato della vendita del libro viene devoluto in beneficenza all'Istituto di Ricerca sul

Cancro del Prof. Veronesi e all'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani dei Carabinieri.

Mondostudio Edizioni di Cassino
mondostudio@libero.it

Recensione Libri/2



LORENZO TENDA

Un Carabiniere sempre in cammino

di Gianfranco Muliari
(gianfranco@mulieri.com)
Casa Editrice Mar, 2012

Imbattersi in un libro, quasi sempre, può essere considerato un fatto del tutto normale.

Leggerlo può significare essere conquistati dalla trama o dalla narrazione e dal conseguente desiderio di conoscere l'epilogo della vicenda. In qualche caso, è limitarsi a sfogliare le pagine, riporre e dimenticare. In questo caso, il libro ideato da Gianfranco MULIARI evidenzia un'analisi attenta ed una riflessione profonda, la cui esposizione diventa ardua.

LORENZO TENDA è un carabiniere sempre in cammino. A lettura conclusa, si è sorpresi dal non essersi trovati a seguire la vicenda nel suo variegato dipanarsi, ma di avere intrapreso e affrontato con il protagonista un fantastico viaggio tra sentieri e radure, per viottoli senza fine apparente, all'interno di una realtà incomprensibile e sconosciuta, fatta di duri silenzi e di uomini fieri. Un percorso introspettivo non semplice né facile, una profonda indagine psicologica sulle persone, una accurata visitazione dei luoghi, per arrivare a conoscere, per continuare il cammino. Lorenzo, nel raccontare le sue azioni, non si chiederà mai se procedere, ma quando continuare a camminare.

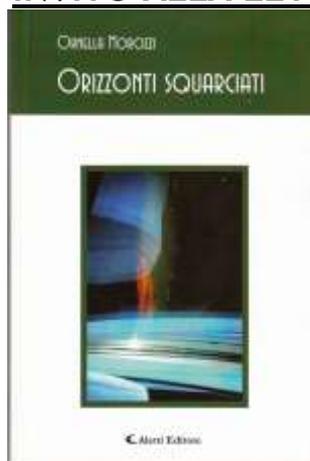
Lo Incontriamo carabiniere semplice in una tranquilla stazione dell'Arma della Riviera Adriatica, ove primeggiano le onde del mare, i pattini e gli ombrelloni di ogni colore. Il successo di una brillante operazione di servizio, lo porta alla Scuola Allievi Sottufficiali. A corsi ultimati e promozione ottenuta, quando assapora il ritorno ai lidi di Romagna, si trova invece in Sardegna perché così si vuol lassù dove si puote, quale vicecomandante di una Squadriglia per la Repressione del Brigantaggio. Dai nugoli di persone vocianti, in movimento continuo, ai solitari abitatori di boschi, interpreti muti della loro vita e muti conoscitori dei loro segreti. Luoghi in cui vivono uomini, a loro dire e secondo la tradizione barbaricina, giusti ed ingiusti tutti legati allo stesso identico destino, luoghi dove alla bugia non c'è rimedio, ambienti e realtà nelle quali il pastore è solu che fera (solo come una bestia selvatica) e per il quale esistere significa soltanto resistere. Lorenzo si imbatte in una tradizione e in costumi dove convivono ed esistono figure di donne vestite di nero le donne accabadoras (portatrici di morte) e le donne attittadoras (urlatrici e piangenti ai lutti e funerali), dove gli uomini disconoscono la giustizia del re (lo Stato) ma conoscono la balentia dell'uomo d'onore, per il quale su sambene no est aba (il sangue non è acqua), dove il silenzio vuol dire tacere (totale, oscuro e tenace, assai simile all'omertà), un

mondo dove la fame convive con i contadini soliti a fare il bollito con l'ombra del campanile. Tenda affronta latitanti e ricercati. Conosce l'abigeato. Si trova a combattere i protagonisti dei primi sequestri di persona e deve constatare, amaramente, che per gli autori di questa efferata forma di reato, più facile e redditizia del furto, gli uomini non belano (non fanno rumore, altrimenti si fanno tacere magari per sempre). Egli si adegua alla vita di una Regione dove i turisti giungono a fatica con il ferry di Golfo Aranci e la piccola Torres, la nave che arriva ad Olbia da Genova, imbarca solamente merci e 560 persone, equipaggio compreso.

In un contesto che condiziona e soffoca, la perspicacia e l'intuito del giovane sottufficiale trovano e stabiliscono il contatto che si rivelerà determinante per raggiungere l'obiettivo voluto. Lorenzo infatti incontra GAVINEDDU, su zeraccu (il servo pastore) dalla triste e dura esistenza del pastore di greggi, fatta di miseria, di ovili e di solitudine, di totale sfiducia verso una qualsiasi forma di sviluppo sociale prima ancora che economico. Il suo nuovo amico gli fa conoscere cosa sia il vero senso dell'onore, la vera balentia., Grazie a Lorenzo, Gavineddu scopre che l'uomo nasce libero e non servo, coraggioso e non vigliacco ed inizia il cammino che Lorenzo gli ha indicato. Il suo volto, scolpito nella pietra, dallo sguardo che mai ha conosciuto un sorriso, acquisisce i tratti dell'uomo finalmente libero: Un uomo NUOVO.

Enrico Benzo

INVITO ALLA LETTURA /2



"La felicità è un boomerang: la riceve solo chi la dà!", esordisce l'Autrice dando il senso più vero alla sua passione per la scrittura.

Direi che la prima a ricevere di ritorno la felicità è lei stessa, poiché la gioia di esprimersi è uno dei doni più belli per chi ha il desiderio di creare.

I lettori possono usufruire dei suoi pensieri sagaci e profondi. Ed è questo precisamente il contenuto del nuovo libro della "Saggia" Ornella Morozzi: si tratta di pensieri che ci fanno riflettere e fanno sorgere in noi sensi di colpa e ci interrogano su argomenti scottanti di grande attualità e su tutto ciò che ha costituito per l'uomo preoccupazione e interesse.

Alletti Editore ordini@rivistaorizzonti.net

Recensione libri/3



Porzùs

Violenza e Resistenza sul confine orientale

A cura di Tommaso Piffer - Ed. il Mulino, 2012

Il 7 febbraio 1945 - così scrive Elena Aga-Rossi, uno dei 5 autori coinvolti da Piffer nella stesura del volume - un commando dei GAP comunisti di Udine guidato,

da Mario Toffanin, detto "Giacca", attaccava il comando delle formazioni "Osoppo" stanziato nelle Malghe di Porzùs, ultimo avamposto delle formazioni partigiane italiane sul confine orientale. Una volta disarmati gli osovani, i gappisti fucilarono sul posto il comandante Francesco De Gregori ("Bolla"), il commissario politico Gastone Valente ("Enea"), il giovane Giovanni Comin, che si era appena presentato come volontario alle Malghe, ed Elena Turchetti, una ragazza accusata da Radio Londra di essere una spia dei tedeschi, ma che era stata giudicata innocente dagli uomini della "Osoppo" ... mentre il destino dei partigiani osovani superstiti si compì nei giorni successivi. Costretti a scendere a valle e caricati su dei camion, furono portati nella zona del Bosco Romagno (Cividale del Friuli), dove furono trucidati a piccoli gruppi. Solo due partigiani che accettarono di passare nelle file garibaldine, furono risparmiati.

Il tragico episodio - in sintonia con altri analoghi e coevi - delinea una realtà storica, esplorata a fondo dagli autori, che porta a ricercare le vere motivazioni dell'atto in finalità diverse dall'esigenza di eliminare una formazione di spie nazifasciste.

Lo spazio preso in considerazione in termini geopolitici è l'area del nostro confine orientale che gli slavi, già sotto l'Impero austro-ungarico, rivendicavano come proprio e si estendeva all'Istria e Trieste, sino a superare il Tagliamento. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, tale area fu occupata dai tedeschi, divenne la loro "Zona operazioni adriatica" retta da un *Gauleiter* e sottratta alla sovranità della Repubblica Sociale Italiana.

Sul territorio sorsero però anche formazioni di Resistenza italiane di opposte ideologie: i "gappisti" guardavano con simpatia all'Armata Rossa ed ai partigiani di Tito, mentre gli "osovani" (tra loro il fratello di Paolo Pasolini, pure lui trucidato) difendevano l'italianità e si ispiravano ai movimenti cattolici, liberali ed azionisti.

Il vero pregio del libro in esame sta nel modo in cui conduce il lettore a rivisitare la storia del 1943-45, alla luce delle più recenti acquisizioni documentali e testimoniali ma, soprattutto, uscendo dal contesto nazionale (fascismo-antifascismo) per inquadrare i

singoli eventi nel conflitto globale fra nazifascismo, democrazia e comunismo. Solo inserendo infatti i sinora negletti obiettivi comunisti si spiegano eventi giustificati per decenni con formali motivazioni di contrasto ai nazifascisti (*fosse di Katyn*, al cui riguardo il Governo dell'URSS solo nel 1990 ammise la responsabilità dell'eccidio avvenuto nel 1940 di 4 mila ufficiali polacchi; *colonnello Mihajlovic* capo dei partigiani etnici, scontratosi con le forze comuniste di Tito, arrestato e fucilato nel 1946; strage di Porzùs e tant'altro). Logico tuttavia che di volta in volta entrino in gioco altri fattori come quelli etnici, religiosi e via elencando.

Quanto ai contributi dei cinque coautori, risaltano particolarmente in:

- Orietta Moscarda, la dimostrazione che anche la trilogia sopraindicata ha avuto in Trieste la sua eccezione, perchè i comunisti "nazionali" furono duramente colpiti dopo che Togliatti optò per l'internazionalismo proletario e per la causa titina;
- Raoul Pupo, la conferma che in Jugoslavia l'antagonismo riguardò solo gli oppositori (come le formazioni "Osoppo") all'annessione dell'Istria-Venezia Giulia;
- Patrick Karlsen, il pieno sostegno della tesi nella considerazione che, secondo recenti ricerche, sono circa 160 gli esponenti od i simpatizzanti del CLN italiano - fra loro non pochi comunisti - uccisi dalla polizia di Tito;
- la già citata Elena Aga-Rossi, la precisazione che *l'eccidio non fu il frutto di una iniziativa isolata di "Giacca" ma fu attuata con l'avallo del PCI filotitano;*
- Paolo Pezzino, la conclusione relativa a quanto avvenne in Toscana dove *i garibaldini, per divenire egemoni nella guerriglia combattevano le bande di ideologia diversa o le isolavano dal contesto partigiano con accuse di tradimento contro capi anche di un certo valore.*

Da condividere dunque la finale conclusione di Piffer, secondo cui *si tratta di un contributo particolare perché il caso Porzùs vada inserito dentro una serie di eventi simili la cui completa mappatura è ancora in corso e il cui studio costituirà indubbiamente una delle linee di ricerca più innovative e più proficue dei prossimi lavori sulla storia della Resistenza italiana.*

Se non alla verità assoluta, giungeremo così a meglio definire essenza e contorni di un conflitto rivoluzionario, combattuto in Italia ed in altri Paesi, con i precisi caratteri della guerra civile, *per realizzare la nuova società comunista ed internazionalista.*

Arnaldo Grilli

I lettori ci scrivono

Ero presente - e ricordo perfettamente - un passaggio del discorso, pronunciato dal Generale Franco Romano in occasione della Festa dell'Arma il 5 giugno 1998 nella Caserma Cernaia di Torino, che testualmente riporto: *“Un individuo non può cambiare il corso del mondo, ma egli non è un uomo se non cercherà di fare nemmeno quel briciolo di bene, piccolo, irrilevante, apparentemente vano ma insostituibile e decisivo, di cui è capace, per mutare il corso delle cose”*.

Si trattava di un concetto ispirato alla *solidarietà* dei laici e, per me cattolico, a quell'*amore verso il prossimo*, appreso e praticato sin da bambino. Le parole del Generale mi illuminarono però anche sull'enfasi che, da alcuni anni, l'Associazione nazionale Carabinieri aveva attribuito al *Volontariato* ed alle *Benemerite*. L'*Arma*, leggevamo sui manifesti di promozione del reclutamento, *vive fra la gente e per la gente*. Giusto perciò che l'Associazione fosse in prima linea nel prestare soccorso verso i bisognosi.

Superata la fase dell'entusiasmo, non vorrei oggi che tutta l'attenzione si concentrasse sulla *Protezione civile*, dimenticando altre forme di *volontariato*, indubbiamente minore, portato avanti da singoli o per piccoli gruppi. Personalmente, come Lei sa, presto il mio servizio di volontario in più settori, e conto di proseguire sinché le condizioni fisiche me lo consentiranno, cercando di raccogliere lo spirito della famosa frase di S. Giovanni Bosco (rivolta al suo vice Don Rua): *“il bene bisogna farlo bene”*.

Luciano Marchese

Nello scusarmi per aver così contratto la sua lunga, ma ben argomentata lettera, la ringrazio per aver toccato un aspetto culturale di estrema rilevanza per il presente, ma ancor più per il futuro dell'Associazione. Il vigente Statuto organico è datato 1956 e, all'epoca, era prevalente il principio secondo cui *“è proibito tutto ciò che non è esplicitamente permesso”*. Solo nel lento decorrere degli anni il liberalismo voluto dalla Costituzione repubblicana ci ha portati a capire invece che *“è lecito tutto ciò che non è proibito”*. Capimmo allora che, non solo eravamo tenuti a prestare soccorso *“in situazioni eccezionali, se richiesto dalle competenti autorità* (art. 2 Statuto), ma potevamo liberamente farlo nei limiti previsti dalla normativa generale sul volontariato che contemplano innanzitutto la *gratuità* delle prestazioni. Per quanto riguarda l'USFR riteniamo prioritario quello culturale, ossia la promozione fra la società civile dei valori essenziali che consentono un ordinato sviluppo della nostra Patria e dell'umanità intera, perseguito specialmente in sinergia con associazioni e gruppi che condividono tali finalità.

La Striscia... Saggia di Gianni Chiostrì



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO RADUNO ED... AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi "Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1

00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.unisaggi-anc.org